

lasciarla. Ma, dal punto di vista scientifico, conviene insistere nell'affermazione che la così detta lingua universale si risolve in un processo, diviso in due stadi: il primo dei quali (convenzione) è universale, ma non è lingua: il secondo (parlare effettivo) è lingua, ma non più universale. Giacchè, al filosofo importa che l'umile questione pratica di un possibile espediente, atto ad agevolare certi generi di scambi spirituali, non faccia sorgere, o non rafforzi, idee false (e già troppe ne vanno in giro) intorno alla natura del linguaggio.

B. C.

## III.

## I FINI DEI POETI.

La ricerca del fine o dei fini, ai quali il poeta aveva mirato (fine morale, patriottico, satirico, e via discorrendo), era, sino a poco tempo fa, scopo precipuo delle dissertazioni di critica letteraria. E non solo si continuavano le dispute celebri e tradizionali intorno ai fini del *Furioso* e della *Gerusalemme*; ma non c'era laureando che, discorrendo di un commediografo di second'ordine, di uno scrittore di satire o di poesie giocose, di un romanziere o di un lirico, non reputasse suo dovere mostrare che quell'autore aveva avuto elevati intenti di moralità, di civiltà, di politica. La dimostrazione veniva ottenuta, di solito, col prendere alcune frasi staccate e arzigogolarvi intorno: talvolta, anche, si ricorreva alle intenzioni, dal poeta stesso asserite in qualche prefazione o lettera o altro documento; e, a seconda delle preoccupazioni dei tempi e dei cervelli, l'intento, che industriosamente si ricercava e si esaltava nel proprio autore, era riposto negli interessi nazionali e politici e morali e letterari: l'unità d'Italia, l'odio allo straniero, la lotta contro la tirannia, contro la corruttela, contro la pedanteria. Così, il Berni o il Mauro diventavano moralisti satirici, e Vincenzo Filicaia, poeta dell'indipendenza italiana, precursore del Berchet, e, quasi quasi, ben degno che, un secolo dopo la sua morte, il generale francese Miollis, sentendone parlare a Firenze, lo facesse ricercare, per metterlo in prigione.

La dottrina estetica corretta, circa questo punto, è il teorema dell'ateleologismo pratico dell'arte. Il quale si può svolgere nel seguente dilemma: — O i fini, che gli artisti si propongono, sono subordinati all'opera d'arte, assorbiti, con tutta la restante materia, nella forma estetica; e, in questo caso, non si può parlare del fine dell'artista, essendo, quel preteso fine, indistinguibile dal restante contenuto sentimentale e rappresentativo dell'opera, e componendo, con tutto il resto, lo stato d'animo, che in quella si esprime. Ovvero i fini degli artisti oltrepassano l'opera d'arte, ne rimangono distaccati o vi aderiscono solo esteriormente; e, in

questo secondo caso, sono, sì, veri fini, ma non riguardano l'opera d'arte nè interessano la storia letteraria. Appartengono alle intenzioni, alle aspirazioni, ai ghiribizzi dell'uomo; e sono, tutt'al più, materia di biografia.

Mi è accaduto, una volta, di assistere a un dialoghetto tra un mio amico, che aveva pubblicato un libro di novelle, e un critico, che si apparecchiava a farne la recensione in un giornale socialista. Mi si consenta di riferirlo, perchè mi sembra istruttivo e calzante al nostro caso. Dopo un preambolo di frasi complimentose, il critico domandò all'artista: « Voi anche vi siete proposto, come si vede, lo scopo sociale, nel raccontare le vostre storie tragiche e pietose di prostitute e di pezzenti ». — « Lo scopo sociale? » — « Voglio dire, voi venite incontro, con la vostra arte, a noi, modesti combattenti del giornalismo quotidiano, che ci sforziamo di far convergere gli sguardi sullo spettacolo funesto delle turpitudini sociali, conseguenze necessarie del presente ordinamento economico ». — « Ma certamente », — si affrettò a rispondere il mio amico novelliere, appena ebbe, su per giù, inteso la domanda. — Rimasti soli, io, che non avevo aperto bocca durante quel dialogo, gli domandai, ridendo, se veramente avesse avuto lo scopo sociale. « Neanche per sogno » (mi disse); « ma, giacchè colui ve l'ha scoperto, e la sua scoperta lo disporrà a scrivere con simpatia del mio libro, io non avevo nessun interesse a disingannarlo ».

Questo aneddoto trova molti riscontri nelle dichiarazioni che i poeti, in tutti i tempi, hanno fatto intorno alle loro opere, e che sono, spesso, fortemente sospette d'insincerità. Ma, anche quando esse sono sincere, non hanno mai valore decisivo; giacchè, per risolvere se questo o quel fine asserito si sia ripercosso in impressioni, entrate poi effettivamente a comporre il mondo del poeta, e, cioè, abbia cessato di essere un fine e sia stato assorbito dall'opera d'arte, non vi è altro modo, se non quello di studiare l'opera letteraria in sè stessa. I casi di poeti, che si credono dominati da elevati sentimenti morali e sono, invece, nella loro opera effettiva, sensuali e neurastenici; o di altri, che si credono naturalisti spietati e insensibili, e sono, invece, riboccanti di pietà e ardenti invocatori di giustizia; ottengono subito, nelle menti di tutti, i loro nomi rappresentativi, anche per la letteratura contemporanea. L'uomo è talvolta superiore, talvolta inferiore, allo stato d'animo, che ritrae quale poeta.

La sconclusionata ricerca dei fini della vecchia scolastica letteraria si è cangiata, dunque, per opera della critica moderna, nella delicata indagine intorno agli stati d'animo, espressi nell'opera d'arte. È un lavoro, codesto, assai più difficile che non fosse porre in luce fini, attinti a documenti extraestetici, o introdotti, per via di sofismi, nell'opera d'arte, di cui veniva spezzata l'unità e distrutta la vita originale.

Che cosa, dunque, si vuol intendere, quando si dice (come disse il De Sanctis) che l'Ariosto fu un semplice artista, il quale non ebbe altro fine che l'arte stessa? Non già, di certo, che l'Ariosto non inducesse fini estranei nella sua opera; perchè questo non costituirebbe carattere a lui

particolare, essendo il carattere stesso generico dell'arte vera. Ma, neppure che egli non avesse un suo proprio contenuto, un suo stato d'animo da esprimere. Se così fosse, egli sarebbe poeta vuoto e rettorico; e tutti sanno che è, invece, sempre pieno, sobrio e significativo. E neppure, in ultimo, che egli non facesse dichiarazioni extraestetiche intorno ai suoi fini; perchè anch'egli ne fece, e, in ogni caso, l'osservazione avrebbe ben poca importanza e non giustificherebbe l'insistenza onde viene ripetuta.

Ma il significato di quella frase non può essere oscuro per chi abbia seguito con attenzione il filo conduttore della storia letteraria del De Sanctis. Il quale, nel parlare della pura esteticità dell'Ariosto, voleva mettere in rilievo quella speciale condizione di spirito, non mossa e agitata da interessi ed entusiasmi religiosi o politici o morali, che si formò nel Rinascimento italiano, e di cui l'Ariosto fu uno dei rappresentanti: era sottinteso il contrasto tra il Rinascimento e il secolo decimoterzo, tra l'Ariosto e, p. e., Dante. Tanto poco il De Sanctis intendeva negare all'Ariosto un particolare contenuto, che egli venne mostrando, nel *Furioso*, non solo l'ironia, per cui quel poema anticipa il romanzo del Cervantes, ma anche gli elementi sentimentali e passionali, che preannunciano la poesia di Torquato Tasso.

B. C.

## LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

- Hegels Religionsphilosophie in gekürzter Form*, mit Einführung, Anmerkungen und Erläuterungen, hg. v. A. Drews, Jena, 1905.
- O. Ewald, *Richard Avenarius als Begründer des Empirio-kriticismus*, Berlino, 1905.
- A. Wolf, *Existential Import of categorical predication*, Studies in Logic, Londra, 1905.
- A. Dzieduszycki, *Das Gemüt, eine Erörterung der Grundlagen der Aesthetik*, Vienna, 1905.
- S. Freud, *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*, Vienna, 1905.
- E. Schrader, *Elemente der Psychologie des Urtheils*. Vol I: *Analyse des Urtheils*, Lipsia, 1905.
- G. Santayana, *Life of Reason or Phases of human Progress*, Introduction and Reason in Common Sense, Londra, 1905.
- A. Stöhr, *Leitfaden der Logik in psychologischer Darstellung*, Vienna, 1905.
- L. Geckler, *La pédagogie de Herbart*, Exposé et discussion, Parigi, 1905.
- G. Séailles, *La philosophie de Ch. Renouvier*, Parigi, 1905.
- Neue Hamanniana*, Briefe und andere Dokumente erstmals hg. v. d. F. H. Weber, Monaco di Baviera, 1905.
- A. Goedeckemeyer, *Geschichte des griechischen Skepticismus*, Lipsia, 1905.
- U. Scoti-Bertinelli, *Giorgio Vasari scrittore*, Pisa, 1905.
- H. Felder, *Geschichte der wissenschaftlichen Studien im Franziskanerorden*, Friburgo in B., 1904.